

"La mia ricerca non è nata sui libri ma dal conflitto aperto in me dalla scoperta di una grande cultura come quella tedesca e della sua incompatibilità con una realtà così lontana dai miti e dagli ideali di questa grande cultura. Il suo oggetto è stato la volontà di capire attraverso le antinomie di un paese uno dei più grandi conflitti di civiltà della nostra epoca."

E. Collotti (conferimento del premio Montecchio 1993)

Enzo Collotti si è spento il 7 Ottobre 2021 dopo una lunga vita dedicata allo studio della storia del Novecento e ad un intenso impegno civile che lo ha visto sempre presente nell'analisi della realtà sociale e nelle battaglie democratiche del dopoguerra.

Nato a Messina nel 1929 aveva vissuto a Trieste gli anni della formazione liceale e universitaria.

Questa città, incrocio di culture diverse, lo ha fortemente segnato sviluppando in lui il bisogno di leggere il reale in tutta la sua complessità e le profonde conoscenze in molti campi del sapere lo hanno aiutato nelle sue analisi. Laureatosi in Giurisprudenza, non ha praticamente mai utilizzato questo titolo di studio, essendo interessato soprattutto alla storia e alla letteratura tedesche. Egli ha dedicato in più momenti i suoi studi all'analisi della socialdemocrazia tedesca e dell'austromarxismo ed ha tradotto gli "Scritti politici" di Karl Liebknecht pubblicati nel 1971 dalla Feltrinelli. Sul rivoluzionario tedesco tornerà a riflettere nel xv volume degli "Annali" della Fondazione Feltrinelli pubblicato nel 1973.

Centrali, nel suo percorso di ricerca, sono stati gli studi sulla Germania nazista, sulla Shoa, sulle due Germanie nel dopoguerra ed anche sul Fascismo e sulle leggi razziali, in posizione critica rispetto alla interpretazione di Renzo De Felice.

E' quasi impossibile elencare tutti i suoi scritti; per farsene un'idea si può consultare la bibliografia-che però si ferma al 2009 -riportata nel volume a cura di Mariuccia Salvati: "Impegno civile e passione critica"(Ed. Viella 2010): oltre ai libri vi sono elencati saggi, interventi a convegni, articoli scritti per riviste o quotidiani, in particolare per "Il Manifesto" con cui ha collaborato per molti anni.

Dai suoi scritti traspaiono la passione ed il rigore scientifico ma anche la volontà dell'uomo che mette a disposizione la propria grande cultura con modestia e disposto al confronto; insomma, certo non un accademico paludato. I suoi studenti delle Università di Trieste, Bologna e Firenze hanno testimoniato la sua estrema disponibilità nell'aiutarli a costruire il loro percorso di formazione.

Molta attenzione Collotti ha sempre dimostrato nei confronti del mondo della scuola, confrontandosi sia con studenti della scuola dell'obbligo che con quelli delle superiori: disponibilità non molto comune tra i docenti universitari.

Molto tempo ha poi dedicato alla formazione degli insegnanti, dando vita, a partire dal 1993, ad un seminario di storiografia che si svolgeva a Firenze, prima presso il CIDI e poi presso l'Istituto Storico della Resistenza: si era presentato, nel Dicembre del 1992, ad un corso di aggiornamento, offrendo la sua collaborazione.

Prese avvio quindi un seminario che, a scadenza mensile, analizzava, per esempio, i manuali di storia in relazione ai temi della Resistenza, della Shoa, delle leggi razziali o altri legati alla storia delle lotte del movimento operaio. Collotti poi presentava dei libri da studiare; tra questi i partecipanti ne sceglievano uno da discutere nella riunione del mese successivo. Talvolta si presentava con gli autori dei testi in discussione.

Questa attività è andata avanti sino a quando le sue condizioni di salute e poi la pandemia l'hanno fermata. Nell'arco di oltre 25 anni i circa duecento incontri, al termine dei quali Collotti tirava le conclusioni della discussione, sono stati un grande dono per chi ha avuto la possibilità e la volontà di parteciparvi.

Un altro grande storico, Claudio Pavone, ha saputo ben sintetizzare chi è stato questo grande intellettuale; "Enzo Collotti non è soltanto un grande studioso, è anche un grande organizzatore di cultura. Si tratta di due facce dello stesso impegno, quello civile e quello scientifico. Egli infatti non è soltanto un professore e non è mai stato antropologicamente un accademico: è innanzi tutto un cittadino e un intellettuale a tutto campo. Formatosi in un ambiente cosmopolita come quello di Trieste, appassionato cultore musica e teatro, ha sempre voluto sentirsi uomo del suo tempo alla cui comprensione ha dedicato il suo lavoro di storico, punto di arrivo della sua complessa formazione e dei suoi molteplici interessi. (C.Pavone in "Enzo Collotti e l'Europa del '900.Firenze 2011).

La sua scomparsa rappresenta la perdita di un forte punto di riferimento per i molti che hanno conosciuto oltre alla sua cultura, la sua grande umanità.

